Certificazioni, privacy e multe ai medici: una questione aperta

Continua il dibattito sulla multa notificata di recente dal Garante della Privacy ad alcuni medici del Lazio per non avere rispettato la normativa che prevede la conservazione in luogo sicuro delle credenziali per l'accesso ai sistemi telematici. Dopo lo Smi scende in campo la Fimmg che affronta la questione da un'altra prospettiva

"Nessuno ha ceduto utenza e *password* di accesso al Sistema TS, che è la porta di accesso individuale alla certificazione di malattia, ai sensi delle vigenti normative italiane". È quanto ha sostenuto **Cristina Patrizi**, Responsabile regionale Smi Lazio Medicina Generale, dopo la multa di 30 mila euro notificata dal Garante della Privacy ai Mmg dai cui studi partirono le certificazioni di malattia per i vigili assenti dal servizio il 31 dicembre 2015. A redigere i certificati Inps furono però i medici sostituti che utilizzarono le credenziali in possesso dei medici di famiglia titolari. Per questo motivo la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'intervento del Garante che, analizzando la documentazione inviatagli, ha riscontrato una violazione delle norme sulla messa in sicurezza dei dati da parte dei medici titolari, multando 25 medici per non avere rispettato il Codice Privacy 2003 che all'articolo 33 prevede la conservazione in luogo sicuro delle credenziali. Per la rappresentante dello Smi i medici non avrebbero fatto altro che consentire, come da prassi, ai colleghi sostituti, l'accesso ai propri gestionali di studio e quindi a utenze e *password* del sistema TS per l'emissione di certificazione di malattia che, in tale maniera, risulta emessa dal titolare assente. Smi chiede che si trovi un *modus operandi* formalmente corretto sia sotto il profilo giuridico sia sotto il punto di vista della tutela del diritto alla privacy per chiedere la derubricazione o comunque la modifica di quegli aspetti del codice che hanno portato a tale situazione. Auspica quindi ad una semplificazione dell'accesso alle *password* tra titolare e sostituto e in regime di équipe o gruppo, Ucp, che consenta ai professionisti di lavorare serenamente, a uno snellimento dei sistemi e dell'attuale complessità applicativa della Legge sulla privacy nonché a una omogenea applicazione delle norme certificatorie sul territorio nazionale, oggi di fatto derogate nella quasi totalità al medico di medicina generale.

La posizione della Fimmg

Ma **Giampiero Pirro** di Fimmg Lazio affronta la questione da un'altra prospettiva. "Il problema sollevato dal Garante - evidenzia - è che le credenziali dei medici titolari sarebbero state utilizzate per accedere al sistema Mef. A nostra volta solleviamo una questione come Fimmg: queste cose si accertano con un contenzioso in più gradi di giudizio dove vengono fatte valere eventuali attenuanti. Ai sensi della legge Brunetta i sostituti per inviare i certificati di malattia online possono usare le proprie credenziali poiché le procurano presso gli Ordini di appartenenza. Le credenziali sono attribuibili a tutti gli iscritti agli albi, e ora a maggior ragione, visto che con il 730 precompilato medici e dentisti devono collegarsi al sistema d'accoglienza del Ministero dell'Economia per inviare le fatture emesse in libera professione. Altra cosa è se il sostituto volesse consultare la scheda del paziente che ha davanti: in quel caso deve accedere al gestionale del titolare. E siamo a un bivio: o utilizza le credenziali di quest'ultimo, o si fa creare un account con proprie credenziali con le quali attingere ai dati delle schede assistito. La seconda possibilità tutela realmente il titolare di studio, che tra l'altro può modificare alcune funzioni ove ritenga di meglio proteggere la *privacy* di uno o più suoi assistiti". Secondo il rappresentante della Fimmg va data una *chance* di contraddittorio ai colleghi. Tanto più che ci sono risvolti della vicenda di indubbia competenza del giudice penale; i sostituti, non dimentichiamolo, rischiano a loro volta un procedimento per furto d'identità, e ove poi si accertasse che qualcuno non avesse visitato i pazienti cui ha emesso il certificato si profilano gravi conseguenze disciplinari".